

Rom e Sinti: la popolazione giovane nei siti autorizzati e spontanei della Città di Torino

I dati ufficiali sulle presenze nei siti spontanei ed autorizzati della città datano maggio 2017¹. Poiché il focus della presente pubblicazione riguarda i più giovani, si concentrerà l'attenzione sulla fascia di età 0-14 anni.

Tale intervallo di età, che è spesso preso in considerazione anche dalle statistiche ufficiali della popolazione in generale, è particolarmente significativo per quella in oggetto poiché, soprattutto presso le comunità rom, al raggiungimento del quindicesimo anno di età si è ormai considerati adulti.

Questo constatazione fa emergere immediatamente una prima distanza dalla popolazione italiana in cui il processo di acquisizione di una autonomia riconosciuta viene posticipato ad età ben più avanzate. I tempi e gli eventi che sanciscono il passaggio all'età adulta presso queste comunità sono diversi da quelle della popolazione maggioritaria e hanno significati e tempi propri, basti pensare alla diversità dell'età per i matrimoni.

Occorre infine ribadire che le comunità rom presentano caratteristiche demografiche e di mobilità sul territorio diverse a secondo della loro origine di provenienza e che tali andamenti sono ancora differenti da quelli della popolazione sinta.

Di seguito i dati per singolo sito di insediamento.

Sito autorizzato "Germagnano10", Rom di origine bosniaca

TOTALI PRESENTI	175	
NON IDENTIFICATI	21	
TOTALI DI CUI SI CONOSCE ETA'	154	100%
MAGGIORENNI	71	46,1%
MINORENNI	83	53,9 %
0-14 ANNI	72	46,7%

Sito autorizzato "Aeroporto", Rom di origine serbo-croata e bosniaca

TOTALI PRESENTI	322	
NON IDENTIFICATI	0	
TOTALI DI CUI SI CONOSCE ETA'	322	100%
MAGGIORENNI	147	45,7%
MINORENNI	175	54,3 %
0-14 ANNI	145	45,0%

¹ Rilevazione ad opera del Reparto Informativo Minoranze Etniche della Polizia Municipale del Comune di Torino.

Sito autorizzato “Le Rose”, via Lega 50, Sinti piemontesi

TOTALI PRESENTI	106	
NON IDENTIFICATI	0	
TOTALI DI CUI SI CONOSCE ETA'	106	100%
MAGGIORENNI	83	78,3%
MINORENNI	23	21,7 %
0-14 ANNI	20	18,9%

Sito autorizzato “Sangone”, corso Unione Sovietica 655, Sinti piemontesi

TOTALI PRESENTI	166	
NON IDENTIFICATI	5	
TOTALI DI CUI SI CONOSCE ETA'	161	100%
MAGGIORENNI	127	78,8%
MINORENNI	34	21,2 %
0-14 ANNI	24	14,9%

Insediamiento spontaneo “Tazzoli” Rom rumeni, corso Tazzoli 235

TOTALI PRESENTI	194	
NON IDENTIFICATI	12	
TOTALI DI CUI SI CONOSCE ETA'	182	100%
MAGGIORENNI	128	70,3%
MINORENNI	54	29,7 %
0-14 ANNI	44	24,2%

Insediamiento spontaneo “Germagnano ponte”, Rom rumeni

TOTALI PRESENTI	242	
NON IDENTIFICATI	34	
TOTALI DI CUI SI CONOSCE ETA'	208	100%
MAGGIORENNI	162	77,9%
MINORENNI	46	22,1 %
0-14 ANNI	32	15,4%

Insediamiento spontaneo “Aeroporto”, Rom rumeni

TOTALI PRESENTI	51	
NON IDENTIFICATI	0	
TOTALI DI CUI SI CONOSCE ETA'	51	100%
MAGGIORENNI	45	88,2%
MINORENNI	6	11,8 %
0-14 ANNI	4	7,8%

Insediamiento spontaneo “Germagnano lato slavi”, Rom rumeni

TOTALI PRESENTI	71	
NON IDENTIFICATI	43	
TOTALI DI CUI SI CONOSCE ETA'	28	100%
MAGGIORENNI	23	82,1%
MINORENNI	5	17,9 %
0-14 ANNI	3	10,7%

Insediamiento spontaneo “Germagnano Amiat”, Rom rumeni e Rom bosniaci

TOTALI PRESENTI	167	
NON IDENTIFICATI	12	
TOTALI DI CUI SI CONOSCE ETA'	155	100%
MAGGIORENNI	85	54,8%
MINORENNI	70	45,2 %
0-14 ANNI	62	40,0%

Tabella riepilogativa

Sito	Popolazione	Percentuale 0-14 anni
Germagnano 10	Rom bosniaci	46,7%
Aeroporto	Rom bosniaci e serbo-croati	45,0%
Le Rose	Sinti	18,9 %
Sangone	Sinti	14,9 %
Tazzoli	Rom rumeni	24,2 %
Germagnano ponte	Rom rumeni	15,4 %
Aeroporto rumeni	Rom rumeni	11,8 %
Germagnano lato slavi	Rom rumeni	10,7 %
Germagnano Amiat	Rom rumeni + Rom bosniaci	40,0%

Come risulta evidente la popolazione rom di origine balcanica è una popolazione molto giovane rapportata alla popolazione 0-14 anni di Torino che è pari al 12,2²% della popolazione complessiva. Rispetto ai dati del 1997³, la percentuali di minori presenti presso il sito autorizzato di Aeroporto (unico sito confrontabile con i dati odierni per i rom bosniaci) sono variate di poco presentando un aumento dell'1,9%, dimostrando comunque un trend in aumento difforme da quello in discesa della popolazione complessiva.

Per quanto riguarda i Rom rumeni il dato delle presenze nei siti non rileva l'effettiva popolazione infraquattordicenne in quanto comunità ad alta mobilità con il paese di origine⁴.

Una nota interessante rispetto alla presenza dei bambini rumeni è che, contrariamente ad altre comunità migranti, il ricongiungimento familiare avviene contestualmente ad un peggioramento

² Dato ricavato dalle rilevazioni dei residenti al 31/12/2018, Ufficio statistico città di Torino.

³ Dati Osservatorio Interistituzionale sugli stranieri in Provincia di Torino, rapporto 2017, Città di Torino, Prefettura di Torino

⁴ Non è qui possibile effettuare un confronto con i dati del 1997 poiché l'arrivo della comunità rumena è di fatto successiva.

della situazione economico – lavorativa in Italia che non consente più di inviare sufficienti rimesse a chi si occupa dei bambini in patria.

Il dato inerente alla popolazione sinta è invece molto più vicino alla percentuale cittadina e la percentuale di presenza di minori, se confrontata con i dati del 1997⁵, indica una riduzione di 15-20 punti percentuali in 20 anni.

La socializzazione primaria nelle comunità rom

L'analisi dei cicli di vita può essere funzionale alla comprensione dei meccanismi e delle dinamiche che favoriscono od ostacolano l'inclusione nella società maggioritaria.

Quest'anno verrà preso in considerazione la fase riguardante l'età 0-14 anni. Siamo dunque alla seconda generazione per i rumeni e alla terza per bosniaci e serbo-croati.

L'alta presenza di infraquattordicenni nelle comunità rom dei campi, in particolare in quelle balcaniche, ci interroga infatti sul divario tra il mancato esito di processi integrativi trentennali e i potenziali spazi/desideri di progettualità e cambiamento per il futuro.

Partendo dalla constatazione, che nelle nostre aree sosta troviamo comunità particolarmente difensive, ovvero focalizzate nella conservazione e trasmissione delle proprie tradizioni, in contrapposizione costante con il mondo esterno, ci sembra opportuno focalizzare l'attenzione sul loro consolidato sistema educativo familiare e in particolare sui contenuti finalizzati a orientare il singolo individuo verso il ruolo assegnatogli dalla comunità, funzionale alla sopravvivenza della stessa e spesso involutive rispetto all'attuale società italiana.

Il dato di partenza è che il processo di socializzazione primaria presso queste popolazioni è molto strutturato e scandito da una presenza costante della comunità di riferimento a iniziare dal parto che è un momento che sancisce ruoli, significati, appartenenze fondamentali per il bambino e la comunità.

La donna, dal momento del travaglio, non è mai lasciata sola ed intorno a lei si muove un gineceo in cui suocera e cognate rappresentano, insieme al controllo, il sostegno pratico e affettivo della comunità.

E' sempre la comunità che sostituisce gli originali nomi anagrafici (Rolex, Alpacino, Baronessa Tedesca...) scelti dai genitori, attribuendo un nome che soppianta completamente il primo e sottolinea il legame con il clan ed il destino auspicato per il nuovo nato.

La puerpera sarà aiutata in ogni momento dal gruppo delle donne del suo clan, non sarà mai lasciata sola ad affrontare le fatiche della cresciuta del figlio. La solitudine che ormai vivono la maggior parte delle mamme della società italiana è sconosciuta al mondo rom, di contro questa protezione ed aiuto rendono molto difficoltosi l'interazione con l'esterno a partire dalle cure materno-infantili, la presa in carico pediatrica e gli interventi di prevenzione quali, per esempio, le vaccinazioni.

Anche i bambini diventano partecipi, sin da subito, delle azioni di cura ed accudimento dei nuovi arrivati creando così un immediato reciproco legame di affettività e riconoscimento anche con i più piccoli.

Il contatto del neonato con persone esterne alla comunità non è impedito, ma richiede rituali per scongiurare il rischio che lo spirito del bimbo sia in qualche modo attirato fuori dai confini del gruppo.

Nei primi tre anni di vita, divieti ed obblighi sono considerati inopportuni e dannosi per lo sviluppo del senso di appartenenza al gruppo e quindi l'assunzione di un atteggiamento accondiscendente verso i minori è considerato necessario. L'utilizzo dell'asilo nido in questo contesto non trova né ragione di essere, né condivisione di motivazione.

Dopo i tre anni inizia il percorso che li porta a divenire membri attivi della comunità.

⁵ Dati Osservatorio Interistituzionale sugli stranieri in Provincia di Torino, rapporto 2017, Città di Torino, Prefettura di Torino

Mediare la comprensione delle regole è compito delle mamme e delle nonne, mentre garantire l'osservanza delle regole da parte dei più piccoli è compito dei bambini più grandi. Ogni contesto che separa i bambini dai loro consanguinei (ad esempio le classi scolastiche) sembra esporre a un rischio di perdita di identità e di possibile allentamento nell'osservanza delle proprie regole.

La comunità, rispetto all'utilizzo e allo sviluppo dei mezzi di comunicazione, ha un atteggiamento più articolato: se da una parte i bambini vengono controllati e limitati nel tempo di esposizione ai programmi televisivi poiché distraggono dagli spazi relazionali familiari, dall'altro i social e i video sono molto utilizzati per condividere possesso di status symbol ed eventi familiari.

I ruoli di genere sono strettamente definiti all'interno della comunità rom e tendenzialmente impermeabili ad un confronto con la questione femminile italiana.

Sin da subito il percorso educativo spinge verso la socializzazione di modelli di genere specifici della comunità: già a pochi mesi lo sguardo gratificante del genitore premia maggiormente la capacità di adattamento nelle figlie femmine. Dopo i tre anni tali differenze segnano definitivamente il modello educativo.

La femminilità ha tutt'ora codici comportamentali precisi: sottomissione, rispetto per i maschi, cura della persona e della casa e attenzione verso i più piccoli. I bambini sono piccoli re, possono diventare aggressivi per difendere i propri interessi, non è richiesto loro di condividere cose e spazi, iniziano così il loro percorso per entrare a pieno titolo nel mondo dei maschi dove, collocandosi la legge, l'autorità e la forza, si esercita il potere.

Con l'aumentare dell'età i bambini e le bambine sono chiamati ad assumere un ruolo sempre più importante all'interno del gruppo di appartenenza. Tali compiti e pratiche quotidiane li allontanano sempre più dai coetanei non rom. Gli impegni all'interno del proprio gruppo assumono centralità e qualsiasi attività che da essi li allontani (per esempio una regolare frequenza scolastica) viene considerata intralciante ed inutile.

I bambini si preparano così a diventare adulti, a rispondere alle aspettative della comunità rispetto alla loro crescita e al loro prossimo impegno matrimoniale.

Dobbiamo ricordarci che il nostro agire come operatori sociali si colloca in questo sfondo preciso e strutturato. Tale sfondo costituisce risorsa e vincolo di ogni percorso autonomo o supportato con i minori infraquattordicenni delle comunità Rom dimorante nelle aree sosta regolari o spontanee.